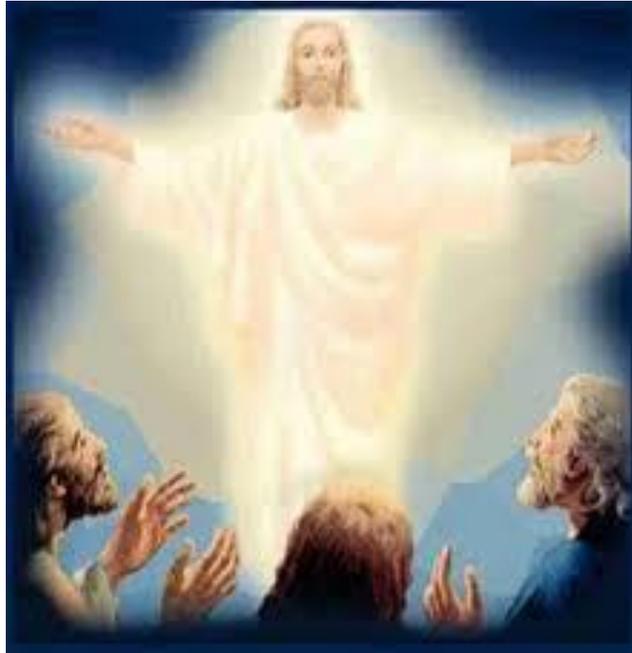


II DOMENICA DI QUARESIMA

Il dono della fede



In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elìa, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elìa». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto (Lc 9,28b-36).

Nel cammino spirituale da compiere nel periodo di quaresima, un punto prioritario riguarda la fede.

Osservando la nostra quotidianità dobbiamo constatare che ci fidiamo molto degli uomini e poco di Dio, infatti ogni giorno compiamo tanti “atti di fede umana”: dall’augurarci che l’autista dell’autobus sia in perfette condizioni psico-fisiche, al cuoco che prepari con ingredienti idonei il cibo che consumiamo al ristorante. Ciò vale per molti settori. Ad esempio la comunicazione, fino ad affermare: “le cose stanno così perché le ho lette su quella rivista o l’ha affermato quel tale personaggio...”. E, così spesso, riteniamo credibili le dicerie, i pettegolezzi e le fake news. Questi sono tutti atti di fede, perché suppongono fiducia nella persona che svolge un servizio o ci comunica una notizia.

Ebbene, facilmente ci fidiamo degli uomini, mentre spesso siamo diffidenti di fronte alle azioni di Dio e alla sua Parola.

Ma, cos'è la fede?

La fede è un atto di fiducia in Dio, è l’ abbandonarsi alla Sua parola e alla sua volontà. Infatti, chi più di Dio, è veritiero e attendibile?

La prima lettura ci presenta la fede di Abramo.

Abramo, riceve da Dio una promessa (cfr. Gen. 15,1-12.17-18) che presumeva, oltre la terra e la benedizione, pure una discendenza numerosissima. Di conseguenza, abbandona il suo Paese (cfr. Gen. 12,1-4), i suoi possedimenti e le sue sicurezze. Ma, trascorrono parecchi anni senza figli, finché la moglie Sara, in età avanzata, partorisce Isacco (cfr. Gen. 21,1-3).

Abramo è soddisfatto del suo discendente però Dio chiede che sia sacrificato. Questo comando sembra smentire la promessa, eppure Abramo, rimettendo totalmente la sua vita nelle mani dell’Assoluto, obbedisce (cfr. Gen. 22.1-19); “scommette tutto su Dio”, come direbbe il filosofo Pascal.

Con lo strazio nel cuore, lo stesso presente in Maria quando seguiva il figlio sulla via del Calvario, esegue l’ordine con la convinzione che l’impegno che Dio si era assunto con lui era superiore alla sua limitata veduta. Mantiene

la fiducia, pur non conoscendo come noi, le molteplici prove di fedeltà dell'Eterno.

Ebbene, Abramo è il prototipo dell'autentico, credibile e reale "uomo di fede" possedendo delle convinzioni e dei convincimenti tenaci e incrollabili, anche quando credere comporta impegno, fatica e sofferenza. Non domanda spiegazioni a Dio, perché ciò manifesterebbe una fede immatura che confonde il silenzio di Dio con la sua assenza.

Abramo, è un ottimista nei riguardi di ciò che Dio promette, a differenza di noi portati spesso a pensare che se il bene incontra molte difficoltà e il male appare vincitore come accade in questi giorni, ciò significa che il progetto divino è perdente, quindi ci si può lasciare andare al pessimismo, allo scetticismo e al catastrofismo.

Il brano di Vangelo con l'episodio della Trasfigurazione, ci propone un'esperienza contemporaneamente di fede e di immensa dolcezza vissuta dal Signore Gesù con tre apostoli, Pietro, Giovanni e Giacomo, gli stessi che chiamerà vicino a sé nell'orto degli Ulivi.

Un' esperienza di fede... in rapporto a Cristo, essendo Lui l'oggetto della nostra fede e il centro del cristianesimo. L'uomo, può definirsi cristiano, unicamente se si fida e confida in Lui con la persuasione che Lui, e solo Lui, ha di mira unicamente il nostro bene e la nostra felicità. Ma, attenzione, la fede va fatta crescere, coltivata, alimentata; non possiamo illuderci di possedere la fede unicamente perché siamo stati battezzati o partecipiamo alla Messa della domenica.

Un' esperienza di immensa dolcezza... Cristo concede loro, per brevi istanti, di ammirare come Egli sarà dopo la risurrezione. Dona loro, come ricorda san Paolo nella seconda lettura, un "saggio" del Paradiso: "La nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose" (Fil. 3,20-21).

Videro il Paradiso per un momento e restarono incantati!

Gli apostoli non dimenticheranno ciò che un giorno avevano ammirato sul

monte e, questo ricordo, li aiuterà a credere che il destino del Signore Gesù sarà quello del vincitore della morte e del male, anche se tra poco lo dovranno seguire nelle vicende strazianti della passione, dell'angoscia e della morte.

Nel corso del nostro arduo cammino di credenti e di testimoni che faticiamo a comprendere il significato di tanti eventi che avvengono attorno a noi, viviamo alcuni momenti in cui percepiamo il Signore Gesù particolarmente vicino e confortante. Solitamente, questi sono pochi e fugaci, perciò è importante individuarli e valorizzarli come viatico per i giorni di silenzio, di delusione e di fatica.

Il pensiero della gloria che ci attende, cioè del Paradiso, deve stimolare la nostra fede e la nostra lotta quotidiana. E' quindi un invito a valorizzare il positivo ed essere persone ottimiste.

Don Gian Maria Comolli

13 marzo 2022